

Mattia Brighi, Alberto Gagliardo

# ANATOMIA DI UNA STRAGE

Cesena, 8 maggio 1945

Prefazione di Francesco Filippi

Saggi



## *Saggi*

Mattia Brighi e Alberto Gagliardo

# Anatomia di una strage

Cesena, 8 maggio 1945

Prefazione di  
Francesco Filippi



Copyright © 2024, Biblioteca Clueb  
ISBN 978-88-31365-68-0

*In copertina:* Rocca Malatestiana adibita a carcere, lato nord, s.d. (Biblioteca Malatestiana, Archivio fotografico, Fondo Augusto Casalboni, positivo n. 73).

Biblioteca Clueb  
via Marsala, 31 – 40126 Bologna  
[www.clueb.it](http://www.clueb.it) – [www.bibliotecaclueb.it](http://www.bibliotecaclueb.it)

Per informazioni sul copyright e il catalogo è possibile consultare il sito della casa editrice **[www.clueb.it](http://www.clueb.it)**.



# Indice

Prefazione, <i>Francesco Filippi</i> .....	9
Abbreviazioni e sigle .....	13
Premessa .....	15
Parte prima – I FATTI .....	19
Il luogo .....	21
La vicenda .....	28
Il prologo pomeridiano: Iolanda Gridelli .....	31
Le vittime della notte .....	50
La gestione dell’ordine pubblico .....	81
Gli (altri) attori .....	92
La folla .....	98
Lo sfondo (storico).....	104
Parte seconda – I RACCONTI.....	117
Le reazioni a caldo .....	119
La costruzione della memoria: un racconto polifonico.....	138
Il «Corriere cesenate»: un case study.....	154
I nuovi canali delle strumentalizzazioni politiche .....	163
Quando finisce una guerra?.....	175
La giustizia postbellica .....	195
La giustizia partigiana.....	200
Conclusione.....	215
Appendice .....	219
Indice dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli.....	224



Qui, come in altri fenomeni, ci troviamo davanti  
una paradossale analogia tra vittima e oppressore,  
e ci preme essere chiari: i due sono nella stessa trappola,  
ma è l'oppressore, lui solo, che l'ha approntata e l'ha fatta scattare.

Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, 1986, p. 14

### *Ringraziamenti*

Gli autori sentono di dover ringraziare, per gli aiuti forniti a vario titolo e in varie forme alla ricerca, le seguenti persone (in ordine alfabetico):

Sofia Andreani, Ramona (Fausta) Baiardi, Lucia Bazzocchi, Renato Bondi, Rosita Boschetti, Gian Paolo Castagnoli, Federica Cavina, Andrea Daltri, Matteo Danesi, Francesco Filippi, Vladimiro Flamigni, Emanuele Gardini, Cristina Gaspodini, Gianluca Gattei, Gilberto Grazia, Gabriele Guidi, Domenico Guzzo, Sergio Luzzatto, Tommaso Magalotti, Michael Nori, Paola Palmiotto, Ermanno Pasolini, Luca Pastore, Carlotta Pieri, Lisa Ricci, Claudio Riva, Simona Salustri, Alberto Maria Ugolini, Alessandra Vannoni;

e le seguenti Istituzioni:

Anagrafe Comune di San Mauro Pascoli, Archivio di Stato Forlì-Cesena, Biblioteca Malatestiana di Cesena, Biblioteca Saffi di Forlì.

Ovviamente nessuno di costoro ha responsabilità di quanto nel libro è scritto.



## Prefazione

Il dolore e la rabbia non si spengono con un proclama.

Lo studio scolastico della storia ci ha abituato ad affidarci alle date certe per poterci districare tra i fatti del passato: punti fissi a cui aggrapparsi che mettono ordine in un flusso apparentemente caotico e al contempo aiutano a piantare i paletti interpretativi. Fissare un punto sulla linea del tempo, un «prima» e un «dopo».

Ecco così che di fronte alla scelta di date simboliche attorno a cui raggruppare dei percorsi interpretativi si ha l'idea che in effetti questo prima e questo dopo siano non solo delle visioni a posteriori, ma anche delle percezioni reali nel passato. Date di svolta, che introducono periodi che definiamo tra loro diversi e meritevoli di differenti paragrafi nello scorrere delle pagine del manuale. L'armistizio dell'11 novembre 1918 che pone fine alle ostilità e «conclude la prima guerra mondiale», la caduta del muro di Berlino del 9 novembre 1989 che «pone fine al confronto Est-Ovest» o addirittura il 12 ottobre 1492 quando, mettendo piede su un'isola sperduta dei Caraibi, Cristoforo Colombo chiude simbolicamente il millennio di Medioevo.

Questa pratica ordinativa – e consolatoria – è un esercizio utile dal punto di vista mnemonico, perché aiuta a mettere ordine tra i fatti, ma ha spesso inaspettati risvolti psicologici che incidono su quella che si definisce *costruzione di mentalità*. Vale a dire il modo stesso con cui leggiamo il passato.

Il 25 aprile, data simbolo per la Liberazione e atto conclusivo ufficiale della Resistenza, è in questo senso un grande spartiacque ideale all'interno della cronologia ufficiale del nostro Paese: da un prima di dolore, lutti e guerra civile a un dopo di speranza, disarmo e faticosa pacificazione nazionale. Un punto di svolta tra i più limpidi e netti nella storia patria, almeno all'apparenza. La nuova Italia che da esso vuole rinascere proprio per questo si sbriga ad elevare il giorno a data di festa nazionale, a *celebrazione della totale liberazione del territorio nazionale*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> D. L. Luogotenenziale 22 aprile 1946, n. 185, Disposizioni in materia di ricorrenze festive (G. U. n. 96 dd 24-04-1946).

Una lettura forte, consolatoria e particolarmente edificante, adatta per essere alla base della ricostruzione di un'intera società che ha bisogno di creare una cesura nei confronti di un passato così ingombrante da essere difficilmente ricordabile. Al 25 aprile tutto deve cambiare e tutto adeguarsi alla nuova narrazione da lasciare ai posteri per essere pietra angolare di un calendario civile nuovo di zecca. Perché la storia è racconto anche, e per alcuni soprattutto.

Il 25 aprile però, come qualsiasi altra data simbolica, non è un interruttore che agisce sul cambio di quinta del palcoscenico della storia: non è un *ctrl-alt-canc* che azzeri ragioni, torti e sentimenti. Perché la storia, oltre alle date, contiene le persone e le azioni che esse compiono sotto la spinta delle motivazioni più disparate: decisioni ponderate, emozioni, scelte repentine o anche semplicemente azioni e inazioni che avvengono in un dato luogo a una data ora. È la storia con la sua complessità di fatti e persone che incrina le sicurezze dei lettori posteri e delle date fisse, 25 aprile compreso.

Il libro che stringete ora tra le mani, *Anatomia di una strage. Cesena 8 maggio 1945*, possiede due caratteristiche fondamentali del sapere storico: per prima cosa l'acribia o, per meglio dire, la *cocciutaggine* nell'interrogazione delle fonti; oltre a questo, poi, ha la passione nel ricostruire ancora una volta, senza fermarsi alle riletture consolidate, la successione degli eventi, la loro concatenazione e i risvolti interpretativi dello svolgersi dei fatti.

L'eccidio della Rocca di Cesena avviene dopo il fatidico punto di svolta del 25 aprile 1945. Due settimane abbondanti, che all'interno della visione cronologica della Resistenza italiana porrebbero questi fatti fuori dal «cappello assolutorio» della furia della guerra civile. Una violenza «a freddo», che apparentemente non può essere annoverata tra i molti, e pur efferati, episodi della guerra interna italiana. Un assalto, all'apparenza, fuori tempo massimo. Di più, un episodio come quello di Cesena, unito ai molti altri che ancora riempivano la cronaca di un'Italia che si pretendeva acquietata con la formula magica della *Liberazione*, potrebbe essere inserito in un contesto di «freno alla pace» e, quindi, valutato come atto contrario alle stesse motivazioni della guerra di Liberazione.

Dopo la cesura del 25 aprile, racconta oggi la memoria pubblica, il Paese imbocca la tanto agognata svolta verso la normalizzazione e la pacificazione nazionale. Perché, è il pensiero che sorge, farsi «giustizia da sé» in un Paese che sta faticosamente imboccando la strada del futuro e in cui finalmente la legge delle armi sta cedendo il passo al diritto e alla democrazia? Perché violare la pace post bellica con una tale, brutale vendetta?

In pochi, semplici passaggi logici, è il 25 aprile stesso e il suo peso simbolico ad esprimere un giudizio di quei fatti, riuscendo al contempo in un'impresa difficilmente immaginabile altrimenti: vestire i carnefici dei

panni delle vittime. In questo senso la data simbolo della redenzione di un popolo ne diviene anche una delle trappole più insidiose.

Perché in realtà la storia non funziona così.

Infatti, facendole uscire dai manuali e rimettendole dove hanno più diritto di stare, vale a dire sulle spalle della gente che l'ha vissuta, la storia e la memoria pubblica non riescono a sostenere in modo credibile la favola del colpo di bacchetta magica che azzerava decenni di odi e violenza, che pone fine a soprusi di generazioni e cancella il ricordo delle violenze subite.

Chi combatte, chi rischia la vita giornalmente e vede i propri compagni cadere prigionieri, torturati e uccisi, non può smettere di coltivare la propria sete di giustizia semplicemente dopo aver sentito un proclama alla radio. Sono in molti a ritenere che se di pacificazione si potrà parlare, lo si potrà fare nel momento in cui sembra finalmente si potranno ritenere saldati i conti con un regime prima e un'occupazione poi che di conti aperti ne hanno lasciati molti.

Decontestualizzare gli avvenimenti inserendoli in una bolla di lettura i cui margini interpretativi sembrano già solidificati, almeno a livello retorico – dopo il 25 aprile 1945 non si è più in guerra e quindi la violenza è ingiustificabile – significa forzare la mano a episodi la cui dimensione non si può calare nel contesto di una visione manichea della storia.

Per questo motivo gli autori, Mattia Brighi e Alberto Gagliardo, ricostruiscono con attenzione il clima di terrore imperante nel cesenate durante l'occupazione nazista e fascista e il confronto sempre acceso tra occupanti e partigiani (Cesena era *il luogo più «caldo» della provincia* per stessa ammissione delle autorità alleate): le violenze, i rastrellamenti e le punizioni collettive colpiscono il territorio anche a guerra ormai chiaramente perduta, nella prima parte del '45. L'eccidio dell'8 maggio non può essere letto se non immergendolo in una realtà di brutalità protratta e istituzionalizzata, in cui il proclama del 25 aprile arriva nel momento in cui una parte della popolazione sta ancora cercando di capire dove sono seppelliti i propri morti.

Una situazione tesa e non facilmente riducibile a una richiesta di stop generalizzato. Una difficoltà a porre uno spartiacque netto che, come ricordano gli stessi autori, all'epoca dei fatti era chiara a tutti: il decreto presidenziale del 22 giugno del 1946, che si occupa di circoscrivere i confini dell'amnistia Togliatti<sup>2</sup>, pone come limite di ascrivibilità alla lotta resistenziale delle violenze politiche nel Paese al 31 luglio 1945; data arbitraria anche questa, ma distante tre mesi abbondanti dalla fine immaginata, e

<sup>2</sup> D. Presidenziale 22 giugno 1946, n. 4, Amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari, (G. U. n. 137 dd 23-06-1946).

raccontata, delle ostilità. In questo, l'eccidio della Rocca appare come un atto certamente deprecabile, distante dalla volontà di pacificazione, dallo spirito della nascente democrazia nonché dagli stessi metodi praticati solitamente dalla lotta partigiana, ma non si può isolarlo dal contesto di quella violenza diffusa durante tutta la lotta di liberazione.

Gli avvenimenti dettero luogo a un processo, che però non sortì effetti.

Quando la polvere della guerra civile comincia a posarsi e il ricordo lascia spazio alla versione impostata sul solco di una memoria che si sforza di essere conciliativa appaiono le prime recriminazioni riguardanti la possibile, reale natura di avvenimenti come quello della Rocca. Nascono veri e propri gruppi di opinione supportati da racconti parziali e da sensazioni con l'evidente fine di manipolare i fatti e vestirli di nuovi, «utili» significati.

Proprio a causa dell'avvenuta manipolazione, questo saggio, oltre a ricostruire gli eventi e il contesto, si occupa di riportare e inserire nella realtà del tempo i tentativi di riscrittura di quei giorni attraverso la lente dell'anacronismo: gli autori riportano i tentativi di strumentalizzazione dell'eccidio per farne un episodio da cui si possa trarre una sorta di «controstoria della Resistenza». Una narrazione altra, in cui i partigiani divengono, nel loro complesso, una manica di assassini che non rispettano le loro stesse regole e il cui moto primario non è la sete di libertà ma quella di vendetta.

Una vulgata, quella del «processo alla Resistenza», che nel corso del tempo ha avuto una diffusione variabile a seconda della temperie politica, ma che negli ultimi anni ha preso sempre più piede, avendo come scopo un uso politico della storia che si allontana sempre più dalla sua utilità pubblica. Una forzatura che di storico ha poco e di strumentale troppo, che scardina le fonti, travisa le testimonianze, di quando in quando, non disdegna di passare dalla perifrasi all'invenzione.

La storia non dovrebbe essere tirata malamente per la giacchetta: magazzino infinito di eventi che possono essere spunto di analisi e riflessione, il passato va innanzitutto rispettato.

Questo lavoro storiografico agile, compatto eppure approfondito e attento è, appunto, un lavoro di rispetto. Un libro che si inserisce in un filone necessario e ancora troppo ristretto, fatto di lavori che tentano, con attenzione e passione, di ripristinare due dei principi fondamentali dello studio storico: in primo luogo il valore della metodologia nell'applicazione di una scienza, quella storica, troppo spesso soggetta a forzature; in secondo luogo l'idea stessa che, per avere un dibattito pubblico sano e costruttivo attorno ai valori fondanti del nostro vivere comune, non si possa prescindere dalla necessità di fare i conti con il proprio passato, che piaccia o meno, per farne il supporto di un futuro che ne eviti gli errori.

*Francesco Filippi*

## Abbreviazioni e sigle

ACS	Archivio centrale dello Stato
AdAA	Archivio privato degli autori
ACC	Complesso di fondi: Archivi e documenti in copia; fondo: originali conservati negli Stati Uniti; subfondo: Allied Control Commission (documenti consultabili in <a href="https://patrimonioacs.cultura.gov.it/patrimonio/4f-df9e75-1736-4b4b-943d-34bf9356e09a/subfondo-allied-control-commission-acc">https://patrimonioacs.cultura.gov.it/patrimonio/4f-df9e75-1736-4b4b-943d-34bf9356e09a/subfondo-allied-control-commission-acc</a> )
AMG	Allied military government (Governo militare alleato)
ANPI	Associazione nazionale partigiani d'Italia
ANPIFC	Archivio dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Forlì-Cesena, sede di Forlì
ASC	Archivio storico comunale
ASCN	Archivio storico comunale di Novafeltria depositato presso la biblioteca comunale
ASCSM	Archivio storico comunale di San Mauro Pascoli depositato presso il Comune
ASDCe-Sa	Archivio Storico Diocesa Cesena-Sarsina
ASFC	Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sede di Forlì
ASFCCe	Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Cesena
ASBO	Archivio di Stato di Bologna
ASPU	Archivio di Stato di Pesaro Urbino
ATF	Archivio del Tribunale di Forlì
AVd'A	Archives Départementales de l'Ariège
BSF	Biblioteca Saffi di Forlì
CAS	Corte d'Assise Straordinaria
CdABO	Corte d'Appello di Bologna 1813-1968, Penale 1861-1964, processi 1931-1957, Procedimenti conclusi in istruttoria 1937-1957

CCNN	Camicie nere
CC.RR.	Carabinieri reali
CCLN	Comitati di liberazione nazionale
CLN	Comitato di liberazione nazionale
CLNER	Comitato di liberazione nazionale Emilia-Romagna
CPLN	Comitato provinciale di liberazione nazionale
DL	Decreto legislativo
DLL	Decreto legislativo luogotenenziale
FGER	Fondazione Gramsci Emilia-Romagna
GAP	Gruppi di azione patriottica
G.I.L.	Gioventù italiana del littorio
GNR	Guardia nazionale repubblicana
IWM	Imperial war museum
ISRECFC	Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Forlì-Cesena
MI,DGPS,DIVAGR,CA1944-1958	Ministero degli Interni 1814-1986, Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981) 1861-1981, Divisione affari generali (dal 1948. Per gli anni 1944-1948 Divisione affari generali e riservati) (1944-1973), Categorie annuali 1944-1958
MI,DGPS,DIVAR,CATPER,CATZ	Ministero degli Interni 1814-1986, Direzione generale pubblica sicurezza (1861-1981) 1861-1981, Divisione affari riservati (dal 1948), Categorie permanenti, Categoria Z, anarchici, socialisti, comunisti, fascicoli personali (I versamento) 1949-1965
MI,GAB,AG,FC1944-1990,1944-1946	Ministero degli Interni 1814-1986, Gabinetto (1814-1986), Archivio generale 1848-1985, Fascicoli correnti (dal giugno 1944) 1944-1990, 1944-1946
MVSN	Milizia volontaria per la sicurezza nazionale
NAL	National Archives Londra
PFR	Partito fascista repubblicano
PNF	Partito nazionale fascista
PROC	Regia procura poi della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Forlì
RGASPI	Archivio di Stato russo per la storia sociale e politica
Sfasc	sottofascicolo
UDCME	Ufficio documentale del Comando militare esercito Emilia Romagna

## Premessa

Le pagine che seguono si occupano di un grave fatto di sangue avvenuto a Cesena la notte dell'8 maggio 1945, quando diciassette ex fascisti, rinchiusi in una stessa cella del carcere, che all'epoca si trovava nella Rocca Malatestiana, vennero uccisi con raffiche di mitra.

Il reato rientrava nella fattispecie dell'omicidio volontario pluriaggravato (articoli 575 e 576 C.P.) per la cui realizzazione si aggiungevano anche i reati di cui agli articoli 336 (violenza o minaccia a un pubblico ufficiale), 605 (sequestro di persona), 624 (furto), 625 (furto aggravato).

Sebbene la vicenda processuale che ne seguì si sia conclusa il 16 febbraio 1948 con una sentenza della Corte di Appello di Bologna di *non luogo a procedere* per essere rimasti ignoti gli esecutori, tuttavia tanto i silenzi che l'hanno seguita quanto il racconto che ne è stato fatto hanno entrambi favorito la proliferazione di vere e proprie «leggende», se non deliberate distorsioni, che continuano a nutrire l'uso pubblico della storia di un Paese diviso che non riesce, anche per questo, a fare maturamente i conti con il proprio passato.

Complice una iniziale messa in sordina, figlia dell'imbarazzo, da parte del mondo politico e culturale che si sentiva erede dei valori resistenziali, si è così lasciato scoperto il fronte del racconto di quanto accaduto, che ha significato averne permesso l'occupazione ai narratori di contro storie avvelenate da insinuazioni o falsificazioni.

Ancora oggi, infatti, nella presentazione pubblica di quell'episodio, si assiste al ricorso a meccanismi retorici che, quasi esclusivamente improntati all'enfaticizzazione (cruenta o sentimentale), continuano ad appiattire quella vicenda senza fornirne un'adeguata comprensione, poiché la sua corretta chiave di lettura non può invece prescindere dalla una messa in profondità storica, che deriva dall'analisi di un quadro il più ampio e articolato possibile.

In questo senso le pagine che seguono si inseriscono in un filone di ricerca che, a dispetto di certe presunte omertà della comunità degli storici (sempre e univocamente «di sinistra» secondo tale vulgata), da tantissimi anni (per non dire da sempre) ha lavorato a una ricostruzione del

fenomeno resistenziale ricca e complessa, che ha mirato a svestirlo da retorica e oleografia, non tacendone contraddizioni, debolezze, errori<sup>1</sup>.

In queste pagine, riprendendo una metafora proposta da Walter Benjamin, anche noi proveremo a «spazzolare la storia contropelo»<sup>2</sup>, applicando all'interpretazione della memoria le dovute istanze mediatrici che permettono di ricondurla al contesto in cui è stata prodotta, senza con ciò rinunciare alla sua significatività.

Dal momento, poi, che questo eccidio è stato preceduto nel pomeriggio di quello stesso 8 maggio da un altro drammatico fatto di sangue, l'omicidio di Iolanda Gridelli, che ad esso si lega per tante altre ragioni, abbiamo dedicato anche a quest'ultimo una larga e non meno importante parte del presente lavoro.

Sebbene sia possibile, come sempre accade nella ricerca, che non ci sia riuscito di scovare o raggiungere una parte della documentazione prodotta all'epoca su questi fatti<sup>3</sup>, le pagine successive muovono dall'intento di restituire tali vicende alla loro verità documentale e contestuale più sfaccettata possibile, e di ricostruirle, *sine ira et studio*, con gli strumenti del metodo storico-critico.

Anche in questi episodi, come spesso capita, storiografia e giustizia hanno percorso strade parallele, ma ognuna rispondendo a specifici approcci metodologici e a peculiari tecniche ermeneutiche.

La feconda complessità della relazione ha stimolato nel tempo moltissime e affilatissime penne in entrambi gli ambiti disciplinari, pertanto non saremo di certo noi qui a poter aggiungere alcunché di nuovo al tema.

Ad esempio Enzo Traverso, parafrasando Carlo Ginzburg, ha efficacemente osservato che

la verità della Giustizia è normativa, definitiva e vincolante. Essa non mira a comprendere ma a stabilire responsabilità, ad assolvere gli innocenti e punire i colpevoli.

Confrontata con quella del giudice, la verità della Storia non è soltanto provvisoria e precaria, ma anche molto più problematica. Risultato di una

<sup>1</sup> L'elenco sarebbe decisamente lungo e, in fondo, viene parzialmente disseminato nel corso delle pagine che seguono, ma non si vogliono tacere qui almeno due nomi: quelli di Claudio Pavone e di Guido Crainz, i cui lavori saranno più volte citati.

<sup>2</sup> Walter Benjamin, *Sul concetto di storia*, a cura di Gianfranco Bonola e Michele Ranchetti, Einaudi, Torino, 1997, p. 31.

<sup>3</sup> In particolare occorre chiarire che allo stato attuale, nonostante i nostri sforzi, manca documentazione organica di quanto le autorità alleate sicuramente produssero su quell'eccidio.